

Alle compagne e ai compagni, ai gentili ospiti do il cordiale benvenuto.

Un saluto particolare alle donne presenti, in questa giornata scelta non casualmente per celebrare il nostro congresso.

A Luisa Marilotti, Consigliera di Parità della Regione Autonoma della Sardegna, organo istituzionale, che ringrazio per essere qui, affido, se lei vorrà, l'importante riflessione sul tema delle discriminazioni in ragione del sesso, sulla promozione delle pari opportunità tra donne e uomini nel lavoro, le riflessioni che mettano al centro il lavoro e le condizioni di vita delle donne, specie qui in Sardegna.

La riflessione che questo congresso propone è che il superamento della crisi, lo sviluppo della nostra Isola sarà possibile ponendo al centro l'istruzione, la formazione e la ricerca, la conoscenza. Uno sviluppo "nuovo", contrassegnato da caratteristiche sociali, democratiche, economiche.

Si può parlare ormai tranquillamente, lo fa la Banca d'Italia ed altre rinomate istituzioni, di rendimento dell'istruzione e formazione in termini individuali, ma anche in termini sociali, sul versante della produttività, della riduzione dell'illegalità, dell'aumento della prevenzione nel campo della salute e del grado di libertà "politica" ed infine del maggior gettito fiscale. Cosicché l'investimento in questo campo è ampiamente compensato dai rendimenti.

I Magnifici Rettori degli Atenei Sardi definiscono "cruciale" il compito dell'Università per "orientare le politiche di sviluppo dell'Isola valorizzando l'identità locale e contribuendo alla crescita delle strutture produttive nella nuova economia della conoscenza". Del resto come non apprezzare la esplicita solidarietà manifestata dagli Organi di Governo degli Atenei sardi alle situazioni di crisi dei lavoratori sardi e la loro adesione alle nostre grandi iniziative confederali di lotta.

Ma tutte le azioni e le politiche pubbliche vanno in direzione opposta.

Il sistema scolastico isolano, già fortemente penalizzato negli scorsi anni, è stato ulteriormente sottoposto quest'anno a consistenti tagli di personale, oltre il dovuto, per circa 2500 posti. Scarsissime di numero le immissioni in ruolo ed è stato ridotto il sostegno, affidandone il ripristino ormai alle sedi giurisdizionali. Registriamo con favore che persino la Corte Costituzionale, recentemente, ha dichiarato l'illegittimità delle norme che escludevano la possibilità di assumere insegnanti di sostegno in deroga.

Sono state azzerate quelle forme di arricchimento dell'offerta formativa e quelle con caratteristiche di specificità, risultato di anni di impegno e di battaglie.

Gravi le ripercussioni in termini di continuità e dunque di qualità didattica, di mobilità del personale, di riduzione di occupazione per i precari della scuola. Mai quanto prima abbiamo scoperto anche nella scuola il dramma della disoccupazione e del precariato. Dire che ciò è l'effetto della diminuzione degli alunni è sbagliato e serve come alibi a coloro che possiamo considerare corresponsabili insieme al Ministero: l'Ufficio Scolastico Regionale, l'Assessorato Regionale della pubblica Istruzione. Questi rappresentanti regionali non hanno svolto in alcun modo nessuna azione di difesa e tutela del sistema scolastico sardo, anzi hanno persino fatto di più di ciò che era loro richiesto.

Nelle prossime settimane a livello regionale si riproporrà la partita degli organici della scuola sarda per il futuro anno scolastico. Avvertiamo fin da ora l'Ufficio Scolastico regionale e l'Assessore Regionale della Pubblica Istruzione che non accetteremo in alcun modo alcuna operazione di taglio ulteriore. Anzi, non consideriamo neppure conclusa la battaglia contro la devastazione di tagli che ha già colpito la Sardegna. Io credo che andranno intraprese nuove azioni di lotta, insieme specialmente agli studenti, alle famiglie, ai cittadini, con gli altri sindacati.

Il dimensionamento della rete scolastico-formativa, ancora alle battute iniziali, ha già comportato la riduzione delle 426 autonomie scolastiche a 387; ma secondo gli standard nazionali la metà delle autonomie scolastiche è a rischio, 300 concrete scuole, il 20%, sono in pericolo. Abbiamo dovuto assistere, sull'argomento del dimensionamento, ad una demagogica richiesta di annullamento della delibera regionale formulata dall'VIII<sup>a</sup> Commissione permanente del Consiglio Regionale che non ha sortito alcun ripensamento dell'Assessore Regionale della Pubblica Istruzione e della Giunta regionale.

L'entrata a regime delle modifiche degli ordinamenti scolastici comporterà una consistente riduzione del tempo scuola, delle discipline, delle classi e sezioni, dei percorsi scolastici, delle cattedre e dei posti infine. Riprenderò tale problematica in ordine alla pianificazione dell'offerta formativa in Sardegna relativamente alle scuole secondarie di 2° grado, sulle quali stanno per rovesciarsi gli effetti dei nuovi regolamenti, approvati definitivamente dal Consiglio dei Ministri ai primi di febbraio.

Stiamo parlando, per l'effetto combinato delle varie misure, della riscrittura del sistema scolastico sardo.

Come si possa da parte della politica regionale restare inerti è incomprensibile; è necessario che il sistema delle autonomie locali batta un colpo, costringendo la Regione ad assumersi le dovute responsabilità.

In una Regione come la Sardegna, date le sue caratteristiche, ciò equivale alla deprivatione di intere zone del servizio scolastico, acuendo la “fatica” dello studiare e producendo ulteriori fenomeni di dispersione scolastica e formativa.

Passa anche per questa via una buona politica volta a contrastare lo spopolamento e l’immiserimento complessivo delle zone interne.

Si vorrà convenire che l’infrastrutturazione scolastica e universitaria nei suoi elementi materiali di organico, luoghi e servizi di supporto all’istruzione e alla formazione, incide grandemente sui risultati scolastici e formativi: percentuali ben al di sopra della media nazionale in termini di dispersione, di non ammessi alle classi successive, di insufficienze nelle fondamentali discipline (vedi anche le rilevazioni internazionali OCSE PISA), di mancato conseguimento di diplomi e licenze, di risultati sotto la media nazionale nelle prove di accesso all’università, di numero di laureati tra i più bassi tra tutte le regioni italiane. Per l’università la problematica si declina nel recupero degli studenti inattivi, del tasso di laurea e di laurea in corso, del tempo medio di laurea, del tasso di completamento degli studi, del tasso medio dei fuori corso sugli iscritti, degli abbandoni e del recupero dei debiti formativi. Ultimi, in ordine di tempo, i risultati degli scrutini del primo quadrimestre della scuola, che vedono nelle Isole e dunque in Sardegna i picchi delle insufficienze disciplinari, matematica, lingue straniere e italiano, ma anche nella condotta.

Bisogna avviare necessariamente un organico Piano di lotta alla dispersione scolastica e formativa volto ad aggredire l’emergenza formativa, con adeguate risorse e capace di unificare i mille rivoli per i quali si disperdono quelle utilizzate dai tanti soggetti che disordinatamente se ne occupano. Vengono suggeriti per l’università: l’istituzione di tutor o figure professionali specializzate per le diverse aree, corsi di recupero, assistenza telematica agli studenti, ricollocazione studenti inattivi o che non abbiano maturato un minimo di crediti in un tempo dato, azioni mirate per gli studenti lavoratori, etc ...

Ma perché tale Piano non risulti sterile devono essere affrontati i nodi strutturali del sistema.

E’ ormai ineludibile e non può essere affidato alle vaghe promesse ministeriali un Piano di riconversione, riqualificazione, messa a norma dell’edilizia scolastica, che

ha in Sardegna uno dei più bassi livelli di “*qualità edilizia*” e di investimenti e della quale ancora deve essere completata la mappatura. Vaghe promesse ministeriali fatte all’Assessore Regionale della Pubblica Istruzione, contenute, come inaccettabile contropartita, all’interno di una corposa operazione di tagli e risparmi sul corpo esausto della scuola.

Il problema dell’edilizia scolastica, che è stato più volte al centro di giuste iniziative di protesta degli assessori degli Enti Locali, va declinato in termini di interventi urgenti, di dotazione di strutture e spazi attrezzati, di luoghi di accoglienza e servizi di supporto come mense, scuolabus e trasporti efficienti.

Non possiamo dimenticare che il fenomeno del pendolarismo, già di per sé una complicazione, deve essere attutito con opportune misure e servizi che lo riducano nelle quantità e negli effetti. In Sardegna deve essere giocato fino in fondo l’importante ruolo delle città, anche per le loro naturali capacità di attrazione.

Intendiamo sensibilizzare i comuni e la provincia in merito alla necessità di operare attivamente per la sicurezza e la qualità degli edifici scolastici.

Proponiamo alla Regione, con la forza che deriva dal grande sciopero generale del 5 febbraio, cui la FLC-CGIL della Sardegna ha partecipato con numeri e visibilità davvero importanti, di aprire con determinazione una Vertenza con lo Stato per ottenere il riconoscimento, attraverso standard più favorevoli di quelli nazionali, delle specificità della Sardegna in materia di istruzione e formazione: organici, dimensionamento e pianificazione servizio scolastico, edilizia scolastica, dispersione scolastica sono alcuni dei capisaldi di una auspicabile intesa.

Tale vertenza è persino propedeutica ad una nuova configurazione legislativa regionale di riforma della istruzione e della formazione. Parliamo del “disegno di legge contenente una disciplina specifica che detti norme per la realizzazione di un organico piano di riforma del sistema di istruzione e formazione professionale”, da presentare entro 90 giorni come prescrive la Legge Finanziaria Regionale 2010 all’art 7. A tal fine è previsto un impegno di spesa in quattro anni pari a 180 Ml di €. Il Presidente della Giunta Regionale ne parla nel verbale dell’incontro con i sindacati del 15 febbraio 2010, a seguito della grande mobilitazione di popolo del 5 febbraio 2010, quando fa riferimento ad un immediato confronto a livello regionale per la riforma del diritto allo studio e della formazione professionale. Alcuni giorni fa Cappellacci, in un convegno, rileva gli aspetti legati all’urgenza, e l’esigenza di aprire un confronto ampio, di vera concertazione, attraverso una Conferenza regionale per la scuola affinché si possa

scrivere insieme una nuova pagina per il sistema scolastico sardo. Non capisco perché prima di muoversi serva sempre una commissione, una conferenza o roba del genere. Bisognerà seguire gli sviluppi, con l'avvertenza che la Regione sull'urgenza finora ha davvero fatto poco.

Come FLC-CGIL della Sardegna mi sento comunque di sostenere con molta nettezza che se questa nuova proposta di legge regionale si fonda sul Programma Regionale di Sviluppo, approvato dal Consiglio Regionale nel mese di dicembre scorso, non sono in alcun modo d'accordo. Non così la pensa il C.E.S.Fo.P e la Rete di Enti ed Agenzie formative Sarde che recentemente hanno invece richiesto, e si capisce perché, l'attivazione delle misure previste nel P.RS.

Nel Programma Regionale vi è una visione del sistema di istruzione e formazione inaccettabile. Oltre al resto, diciamo con chiarezza che vogliamo che la Regione usi le sue risorse in special modo per l'istruzione pubblica sarda, che pensi alla generalizzazione della scuola dell'infanzia statale in tutti i comuni della Sardegna e garantisca in via di principio la presenza di scuole primarie e secondarie di primo grado nei paesi sardi. Sosteniamo che l'obbligo scolastico a 16 anni in Sardegna deve essere effettuato nelle scuole e non nella formazione professionale o ancor peggio nell'apprendistato; pretendiamo che si sviluppino azioni positive per riportare i ragazzi a scuola.

Dunque non condividiamo la logica dei buoni scuola, l'uso delle scarse risorse pubbliche per le scuole private, parificate alle scuole pubbliche, l'adempimento dell'obbligo scolastico anche con la frequenza di corsi di formazione professionale, l'estensione della scuola dell'infanzia nei comuni della Sardegna attraverso le convenzioni con gli asili privati, il finanziamento di Enti privati per l'orientamento.

Ho timore che invece questa Regione, in una condivisione piena con l'impianto ideologico delle modifiche legislative nazionali, stia predisponendosi ad essere terra di sperimentazioni, sia sull'apprendistato che, nuovamente, sulla formazione professionale, sostitutivi della scuola nella fascia di età compresa tra i 14 e i 16 anni. Noi abbiamo già conosciuto gli anni di obbligo formativo sperimentale per circa 9000 ragazzi sardi, sottratti alle scuole secondarie di 2° grado, con l'uso di risorse regionali per centinaia di milioni di €.

Strana concezione di federalismo: si consente allo Stato di dismettere i propri obblighi di garantire ai figli della nostra terra il diritto all'istruzione e paghiamo con

risorse nostre surrogati di dubbio valore. Dirò che anche oggi la regione sta realizzando questa idea di federalismo deteriore.

Dunque, fermi il carattere nazionale del sistema di istruzione e formazione e le garanzie dello Stato, siamo per una moderna legge regionale sulla istruzione e la formazione in Sardegna, con adeguati finanziamenti regionali ordinari, che garantisca un reale ed efficace diritto allo studio, l'adempimento dell'obbligo scolastico, almeno fino a 16 anni, nelle scuole pubbliche di qualità, la predisposizione di adeguate infrastrutture e di servizi di supporto, una buona formazione professionale per l'occupazione e il lavoro, una buona università e ricerca pubbliche.

Proponiamo tavoli di confronto e negoziazione che vedano come interlocutori la Regione e gli Enti Locali, l'Amministrazione Scolastica Regionale e Provinciale, per realizzare servizi e strutture per le scuole dove il tempo lungo è necessario, per l'edilizia scolastica, il numero di alunni per classe, la qualità degli ambienti scolastici e la sicurezza, l'Integrazione scolastica, anche degli stranieri, una rete scolastica funzionale alla qualificazione dell'offerta formativa, la lotta alla dispersione e anagrafi degli studenti, per la formazione permanente e l'educazione degli adulti, per Piani formativi territoriali: poli, its, ifts, istruzione tecnica e professionale, formazione professionale, apprendistato, formazione continua. Mi piace anche richiamare la questione delle "sezioni primavera", l'offerta di un servizio educativo per bambini di età compresa tra i 24 e i 36 mesi, per le quali sono stati ridotti i finanziamenti statali e non vi è alcun aumento di quelli regionali.

Certamente strumenti come il POR devono essere opportunamente curvati in tale direzione.

Dicevamo di atti, misure ed azioni regionali che stanno praticando un'idea rozza di federalismo deteriore. Ne sovengono più d'uno.

Cominciamo da quella di attuazione dell'Accordo M.I.U.R. e Regione Sardegna per la realizzazione di interventi finalizzati all'integrazione e al potenziamento dell'offerta di istruzione, sbandierata, con una certa dose di demagogia, come misura di lotta alla dispersione scolastica e contemporaneamente di sostegno al precariato della scuola sarda. Quel che è certo è che l'accordo, fondato su una norma sbagliata del Collegato alla Finanziaria Regionale del 2009, accolla interamente sulle spalle della Regione sarda i costi dei tagli alle scuole disposti dal Ministero dell'Istruzione.

Insomma lo Stato si dilegua, mediante i tagli selvaggi, dal garantire il servizio scolastico, produce disoccupazione e ne accolla il peso economico alla Regione,



costringendola ad utilizzare a tal fine i soldi del proprio bilancio regionale. Soldi che facevano la sostanza di una precedente Linea di azione a sostegno delle autonomie scolastiche e che, dopo essere stata depauperata di un terzo di risorse, è stata piegata impropriamente ad un'altra finalità ed allargata alle scuole private.

I precari conoscono bene le lotte che la FLC-CGIL ha fatto e continua a fare a loro favore, è proprio con loro che abbiamo condotto un'aspra battaglia contro questo confuso e pasticciato intervento regionale. La Regione invece di percorrere la via maestra del contrasto ai tagli e della rivendicazione di adeguate immissioni in ruolo, primarie azioni di tutela del precariato sardo, sta realizzando in anteprima la nuova frontiera della flessibilità precaria nella scuola sarda. Persino profili di ordinaria didattica, di sostituzione di personale assente, di quotidiano funzionamento scolastico vengono assolti col ricorso a forme di lavoro senza garanzie, né diritti: contratti di prestazione d'opera e co.co.co. Ma molte scuole e tantissimi precari, le une per l'inconciliabilità con le proprie esigenze, gli altri per dignità e la non convenienza *tout court*, non hanno voluto usufruire della misura regionale.

L'accordo BAIRE-GELMINI è stato sostanzialmente respinto dalla stessa Assemblea legislativa regionale, perché giudicato inadeguato, con la richiesta di una sua riscrittura con ben altri obiettivi e contenuti. In barba al Consiglio Regionale l'Assessore sta invece realizzando l'accordo nella sua versione originaria, la peggiore in tutto il suolo nazionale.

Sottolineo il ridicolo di una situazione che vede da un lato un Consiglio "imporre", con l'imperio delle inattuante grida manzoniane, una "rimodulazione" di rango costituzionale della "relazione" Stato – Regione che, per inciso, ben potrebbe reggere l'idea di una grande VERTENZA con lo STATO, dall'altro la totale incapacità della Regione di impedire tagli, distruzione di occupazione, peggioramento del servizio scolastico.

Nel collegato alla Finanziaria Regionale 2009 viene attribuita alla Giunta Regionale la "competenza" in ordine alla "distribuzione del personale docente tra le istituzioni scolastiche", **ovviamente** "nell'ambito delle dotazioni organiche complessive definite dalle vigenti disposizioni". In soldoni questa regione, in maniera demagogica e disvelando la sua debolezza politica, "disegna" una propria competenza per "distribuire" il poco ricevuto, per nulla messo in discussione, sulla base di chissà quali strampalati criteri. Si vuole riscrivere la pianta organica di ogni scuola azzerando ogni norma

nazionale, contrattuale o di ordinamento, nonché la qualità di dipendente statale, per rincorrere, c'è da temerlo, i *desiderata* di ogni e qualsivoglia potentato locale.

Grande versione applicativa del FEDERALISMO non c'è che dire, sebbene nel campo della istruzione, diritto universale di rango costituzionale, non si dovrebbero consentire simili "leggerezze". Questo è un federalismo debole e dell'arrangiarsi, pericoloso per una Regione povera come la nostra che ci prospetta, con l'eclissarsi dello Stato, un servizio scolastico incapace di garantire il diritto all'istruzione.

Peraltro sottolineiamo la necessità che ogni intervento della Regione rispetti la Costituzione, che non si arroghi potestà esclusive in una materia come l'istruzione e la formazione, in considerazione del fatto che lo Stato, a garanzia di un sistema unico nazionale, detta norme e principi generali sovraordinati alla normativa regionale. Non deve ripetersi ciò che è già avvenuto appunto con il Collegato alla Finanziaria Regionale 2009, impugnato davanti alla Corte Costituzionale dal Governo nazionale, come da noi già denunciato a suo tempo in sede di Commissione Cultura Regionale, proprio in riferimento alle norme sulla scuola in materia di azioni formative, precariato e competenze sugli organici docenti.

Senza nascondersi i dubbi sul possibile abuso in materia delle competenze regionali, con la possibilità di aprire la strada alla disgregazione del sistema nazionale, lavoriamo per la costruzione di una solida, adeguata e specifica competenza della Regione in vista:

- di una moderna concezione del diritto allo studio;
- di significativi investimenti di risorse per infrastrutture, servizi di supporto, complessivi progetti di lotta ai fenomeni del rischio educativo, del disagio e della dispersione scolastica, per la formazione e l'aggiornamento;
- dell'inequivoco obbligo per lo Stato, in termini finanziari e di risorse, della sua fondamentale funzione di garanzia e di solidarietà verso il sistema scolastico sardo;
- del riconoscimento della questione sarda e dello specifico sardo (geomorfologico, demografico, sociale, culturale ed economico). Ricordo che ci sono interrogazioni in Consiglio Regionale sulle difficoltà dei genitori ad esercitare il diritto di avvalersi dell'insegnamento della lingua sarda;



- di una unicità integrata del sistema della istruzione e formazione regionale (anche per il tramite di una più razionale suddivisione e/o riaccorpamento delle competenze), nella chiarezza dei reciproci ruoli e missioni.

Bisogna aver chiarezza sui confini di intervento della legge regionale proprio all'interno del quadro nazionale e di un atto fondamentale come lo Statuto: E' necessaria una "quadratura" giuridico normativa non approssimativa. Bisogna che in questa legge fondamentale emerga il profilo complesso e speciale della Sardegna, attuando anche una connessione "politico-normativa" (percentuale di risorse di bilancio) tra bilancio Regionale e politiche regionali dell'istruzione e formazione.

Come già accennato, riprendo un problema di questi giorni che riguarda le scuole secondarie di secondo grado. Il modo del tutto passivo e inadeguato con cui la Regione sta affrontando l'applicazione dei nuovi regolamenti, a partire dal prossimo anno scolastico, rischia di avere effetti devastanti sull'offerta formativa di questo segmento scolastico. Tralasciando qui le valutazioni sul merito dei provvedimenti, bisogna capire come viene ridisegnato il sistema delle scuole secondarie di secondo grado in Sardegna: specie in ordine alle sperimentazioni esistenti e alla loro localizzazione territoriale. Non bisogna dimenticare che interi istituti di scuola secondaria di secondo grado sono integralmente sperimentali, che hanno fatto la storia di alcuni territori e che all'improvviso verrebbero spazzati via, privando intere zone dell'Isola degli indirizzi conosciuti. Dunque si dovrà assistere ad altre ondate di pendolarismo? Oppure anche per questa via passa la rinnovata "*mission*" della formazione professionale che sostituirà la scuola e l'istruzione? E' ancora irrisolto il problema della qualifica professionale triennale che, dal nuovo anno scolastico, potrebbe non essere più rilasciata dalle scuole senza aver prima definito un'intesa tra M.I.U.R. e Regione.

Sappiamo, per esplicita descrizione dei partecipanti, di riunioni dell'Assessore Regionale con la Direzione Scolastica Regionale e gli Assessori Provinciali assolutamente inconcludenti e prive della consapevolezza della gravità della questione. Non vorremmo che tale questione, che coinvolge robuste competenze e responsabilità della Regione e degli Enti Locali, venisse lasciata all'esclusiva iniziativa dell'Ufficio Scolastico Regionale. Non condividiamo neppure il mancato coinvolgimento delle scuole nelle sue componenti fondamentali: dirigenti scolastici e docenti e neppure va trascurato il primario interesse del personale scolastico.

I sindacati sono tenuti fuori.

Proponiamo alle Province, con urgenza, tavoli di discussione e confronto. Denunciamo il tentativo del Governo, con le confluenze automatiche, di esautorare le Regioni, sebbene la nostra sia concorde, e le Province delle loro prerogative rispetto alla definizione dell'offerta formativa, all'interno delle enormi difficoltà che si presentano nella definizione dei nuovi indirizzi (musicale e coreutico in primis), nella confluenza dei vari percorsi sperimentali e perfino di alcuni percorsi già ad ordinamento (scientifico tecnologico, liceo sociale, istituto professionale socio sanitario ecc.), per non dire delle iscrizioni con riserva agli istituti professionali, previste dalla circolare sulle iscrizioni. E' saggio pensare al rinvio dell'attuazione di quei provvedimenti all'anno prossimo, in mancanza della possibilità di fare una seppur minima programmazione territoriale.

Ma la nostra Regione, sorvolando su queste gravi questioni, si dichiara all'avanguardia per la scuola digitale, mettendo a correre nell'iniziativa pilota di digitalizzazione della scuola sarda circa 110 Ml di €.

Pur riconoscendone la valenza sottolineiamo il fatto che oggi, in una situazione in cui le uniche operazioni attuate nei confronti della scuola sono pesantissimi tagli di risorse e d'organico che ne mettono seriamente in discussione l'ordinario funzionamento, questi progetti possono risultare fuori luogo, finalizzati a distogliere l'attenzione dai gravi problemi prodotti da quei tagli, con i quali la scuola reale si deve misurare quotidianamente. L'operazione si configura come un corposo business: fornitura di NetPc ad oltre 200.000 alunni e studenti, formazione e aggiornamento per 22.000 insegnanti. Abbiamo rappresentato dubbi e perplessità in ordine all'assenza di qualsiasi valutazione delle pregresse costose e non esaltanti esperienze di M@rte e di Campus, suo conseguente sviluppo. Nessuna risposta. Come questa progettazione possa interagire con una scuola sempre più povera di risorse umane ed economiche, di tempo, di contenuti, di pensiero pedagogico non è dato sapere.

Abbiamo apprezzato che siano state mantenute le azioni di *Sardinia Speaks English* e *Master & Back*, seppure, è polemica di questi giorni anche in Consiglio regionale, rischiano di essere vanificati i risultati di quest'ultimo progetto, che aveva come punto di forza il rientro dei giovani in Sardegna e il loro inserimento nel mondo del lavoro. La gestione del Back sta diventando un vero caos, quasi a livello di ordine pubblico, non vorremmo che fosse, col ricorso a strampalati criteri, artificioso per

rimettere in discussione la misura. Importante nella università l'attuazione della misura, seppure con profili sostitutivi di strumenti nazionali.

Per quanto attiene l'università e la ricerca non voglio intrattenervi sulle preoccupanti novità normative che questo governo ha in cantiere, ma rilevo la sofferenza degli atenei Sardi che è sotto gli occhi di tutti: Il taglio dei finanziamenti ministeriali (il Fondo di Finanziamento Ordinario: nella nostra Isola l'unico vero sostentamento per le università) che non ha precedenti, è l'elemento più evidente. Il taglio ammonta a circa 12 Ml di € per la sola Università di Cagliari e realizza uno sbilancio di 8 Ml di € per quella di Sassari. Così affermano gli stessi Rettori sardi nelle loro relazioni in sede di inaugurazione dell'anno accademico, in audizione alla Camera dei Deputati o davanti al Presidente del Consiglio Regionale della Sardegna o nella lettera ai Parlamentari Sardi. Ciò comporterà che solo marginalmente il *turn over* dei docenti potrà essere rimpiazzato e, comunque, sarà rallentata anche l'assunzione in servizio dei vincitori di concorso fin qui banditi.

Risulta dunque ancora più necessaria una attività amministrativa e contabile dell'ateneo improntata al rigore e alla trasparenza, senza irregolarità o pratiche al limite od oltre il lecito o inefficienza nell'impiego delle risorse economiche. Anche se serve chiarezza: non si può spingere ad esempio in direzione degli spin-off e poi sospettare perciò stesso dell'esistenza di pratiche clientelari.

Dunque un ridimensionamento degli organici, dell'offerta didattica e delle risorse destinabili ai servizi agli studenti e alla ricerca.

Guardiamo con preoccupazione e intendiamo contrastare l'eccesso di precarizzazione nel garantire servizi necessari e persino ordinari, anche nei casi in cui non risultano formalmente coinvolti aspetti e profili di prestazione lavorativa.

Solo l'intervento finanziario della RAS, con l'"esplosione" del Fondo Unico Regionale, impedisce che la situazione sia insostenibile: anche qui con il rischio che le deboli spalle della nostra Regione, che accetta supinamente invece di dare battaglia sui fondi tagliati dalla Gelmini alle Università sarde, debbano supplire al dileguarsi dello Stato nel garantire i finanziamenti ordinari.

Inadeguati e persino ingiusti per la Sardegna i criteri per la premialità: per questo solo aspetto gli atenei sardi hanno perduto circa 5 Ml di €. Nella produttività di ateneo devono essere considerate le condizioni di contesto ambientale nelle sue infrastrutture

sociali e nei suoi caratteri socio – economici. Ma nei criteri ministeriali sono contemplati: il tasso di occupazione degli studenti a distanza di tre anni dalla laurea, il tasso dei finanziamenti europei, il numero dei crediti superati: tutti elementi che penalizzano fortemente Meridione ed Isole.

Non possono non essere presi in considerazione i condizionamenti specifici dovuti all'insularità, persino sul versante dell'attrattività di studenti e docenti. L'insularità, parametro assente negli indicatori ministeriali, è per noi descrivibile in termini di fragilità del tessuto socio – economico e produttivo, di difficoltà di collegamenti, di isolamento delle zone interne, di bassi livelli di investimenti nella ricerca, di scarsa produttività della scuola, di bassa densità demografica.

Dunque, nell'ambito di una generale penalizzazione del Meridione, l'università della nostra Isola subisce contraccolpi ancor più negativi, con rischi reali per il diritto allo studio e la funzione di servizio di trasferimento delle conoscenze, notevolmente difficoltosa, per lo sviluppo del Territorio. Un territorio contrassegnato da una fragilità strutturale del tessuto imprenditoriale sardo e delle istituzioni private, non in grado di effettuare contribuzioni sostitutive.

Certo uno stretto coordinamento delle Università della Sardegna, specie in ordine al piano dell'offerta formativa e come risposta unitaria al ridimensionamento dei fondi statali, è ineludibile, nell'ottica di un unico sistema universitario regionale. Sono necessarie una stretta condivisione e nuove intese con la Regione in ordine all'utilizzo delle risorse comunitarie e alle politiche a supporto della conoscenza e dell'innovazione scientifica e tecnologica, nel riconoscimento e nella difesa della centralità delle Università pubbliche, nella considerazione delle loro potenzialità interregionali e dell'area europea e mediterranea.

Ovviamente è immaginabile persino la definizione di nuovi assetti organizzativi che coinvolgerà il personale delle Università e che però deve vedere il pieno coinvolgimento delle organizzazioni sindacali. Non finiremo mai di porre il discorso di corrette relazioni sindacali che si dispieghino in una forte contrattazione e nella tutela del personale. Spero che siano finiti i tempi in cui le relazioni sindacali erano affidate alle azioni giudiziarie.

Tale problema riguarda anche il sistema scolastico, nella difesa e valorizzazione piena del ruolo delle RSU, che recentemente hanno subito il vergognoso provvedimento

di rinvio delle elezioni, fra la condivisione degli altri sindacati e il solo nostro netto disaccordo. Con soddisfazione registriamo l'importante successo della FLC-CGIL della Sardegna nelle elezioni suppletive che hanno riguardato il 23% delle scuole sarde: le uniche elezioni possibili avvenute dopo aver rintuzzato un tentativo di esclusione della FLC-CGIL della Sardegna.

Nelle scuole sarde stiamo assistendo alla attenuazione e alla riduzione dei diritti, alla estensione della precarietà con minori garanzie, all'esercizio dei poteri della dirigenza, complice la nuova "cultura" del D. Lgs.vo Brunetta, fuori da ogni controllo e lontani dal ruolo della dirigenza concepito dalla FLC-CGIL; rilanciamo comunque e perciò la nostra piena capacità di rappresentanza degli stessi.

Chiediamo con forza all'Ufficio Scolastico Regionale e a quelli Provinciali di esercitare un opportuno controllo e stimolo volto a garantire nelle scuole e ad opera dei dirigenti il rispetto del Contratto nazionale. Non dobbiamo avere paura, su questo punto di avviare vertenze, anche di tipo legale, come anche sul rispetto delle regole relative al funzionamento ordinato e regolare delle scuole e del servizio scolastico. Troveremo alleati preziosi: studenti, famiglie, associazioni e cittadini.

Diamo grande importanza al miglioramento della didattica e dei servizi agli studenti, che oggi son qui presenti, specie per i meno abbienti, in termini formativi, logistici e temporali.

Citando il dato delle iscrizioni negli atenei della Penisola (15%) che pone la questione di una migliore attrattività degli atenei sardi, denunciando la riduzione delle risorse del Fitto Casa per gli studenti. Il forte pendolarismo e la carenza di strutture ricettive influenzano in modo negativo il rendimento degli studi: non sono comprensibili in materia le resistenze e il burocraticismo del capoluogo sardo ad esempio, che dovrebbe sentire la responsabilità di ospitare l'università.

Contro gli interessi noti deve essere sviluppata la progettualità edilizia a vantaggio delle università, compresi i progetti di Campus urbani cittadini. L'attività edilizia di tipo strutturale ma anche le vistose esigenze di ammodernamento della attrezzature e il loro potenziamento è peraltro problematica prioritaria per le due Università sarde. E' sbagliata la politica dell'aumento a dismisura delle borse di studio al posto di quelle volte a calmierare il mercato indegno degli affitti casa per gli studenti universitari, ampliando la ricettività edilizia studentesca.

La leva della tassazione universitaria non deve essere ulteriormente inasprita, neppure con collegamenti con i risultati, nel nostro contesto isolano.

Non avevamo neppure bisogno che sugli Assegni di merito destinati agli studenti universitari capaci e meritevoli, che possono essere concessi annualmente e per l'intera durata del corso di laurea, si consumassero discriminazioni e difficoltà con l'introduzione del requisito dell'età, con i criteri di riconoscimento dei crediti e con l'incompatibilità borsa di studio ERSU e assegno di merito della Regione, non risolta con lo strumento del conguaglio. Ormai la questione sta suscitando una rivolta e deve essere affrontata con urgenza.

Va aperto un serio confronto tra università e sistema scolastico sull'orientamento, sulla valutazione dei risultati, superando l'autoreferenzialità. Come una riflessione deve essere fatta sui test di accesso, i quali non riescono ad essere una risposta convincente in ordine alle vere vocazioni e attitudini individuali. Essi producono accessi casuali che poi concretizzano percorsi di studio sofferti e tassi di dispersione.

La fuga dei cervelli che indebolisce la nostra comunità isolana deve essere fermata con opposte politiche volte favorirne il rientro, ma la gestione del Master & Back è preoccupante. Politiche fatte anche di rapporto con le forze produttive per definire meglio gli indirizzi dell'offerta formativa, orientare le scelte degli studenti, favorire il loro ingresso nel mondo del lavoro (*placement*).

Importanti e da estendere le azioni e gli strumenti di internalizzazione sul versante degli scambi di studenti e di docenti, (Erasmus Globus e Visiting professors), invece di ridurre le risorse per queste ultime.

Giudico positivamente il finanziamento regionale di 4 Ml di € per lo studio delle lingue straniere, che segue il progetto *Sardinia Speaks English*, presso i potenziati Centri Linguistici d'Ateneo (CLA), nell'ottica di favorire lo sviluppo economico, sociale e culturale della Sardegna attraverso la conoscenza delle lingue straniere. Tale azione è rivolta a studenti universitari, dottorandi e iscritti ai master di primo e secondo livello, ai laureati residenti in Sardegna, ma anche ai privati cittadini e agli immigrati in possesso di permesso di soggiorno domiciliati nell'Isola.



In questo periodo di esiguità di risorse, bisogna certamente avere consapevolezza del pericolo che le sedi gemmate e i consorzi universitari, a gestione pubblica e privata, siano un pozzo senza fondo.

Deve essere denunciata per il suo carattere visibilmente demagogico e il suo provincialismo l'idea del terzo polo universitario, prospettato dalla Finanziaria Regionale senza alcuna disponibilità finanziaria, data la chiara situazione di penuria di risorse, con una Regione che non rivendica nulla dallo Stato e assiste passivamente alla demolizione della università. Ma la questione del decentramento della Università, la c.d università diffusa, è un problema che non deve essere eluso. Non è pensabile certamente la improvvisa perdita delle opportunità fin qui conosciute, esse dovrebbero essere considerate un valore aggiunto delle Università sarde in una ottica di positivo coinvolgimento del territorio. Ma se, come qualcuno ama dire, non sono gli atenei che devono essere portati dai giovani ma i giovani agli atenei, chiediamo politiche ed azioni forti volte ad offrire ai giovani luoghi, tempi e offerta formativa di qualità.

Deve essere studiata ed approfondita la questione della localizzazione dell'istruzione tecnica superiori e il suo collegamento o meno con la presenza di sede universitaria. Si corre il rischio di creare sistemi di istruzione e formazione a diverse velocità, e diversità di diritti, a seconda delle zone della Sardegna.

Anche sul versante della ricerca, compresa quella universitaria nelle sue diverse tipologie organizzative, misuriamo i fenomeni della forte riduzione delle risorse e della forte precarietà. Fondamentale è dunque l'intervento della Regione, in attuazione della recente legge regionale n° 7/2007 per la promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna, specie in ragione della presenza di un sistema produttivo di piccole dimensioni e disperso nel territorio e dunque non in grado di investire risorse.

Proprio in considerazione della valenza della ricerca, specie sul versante sociale, diventa preziosa la presenza delle Aziende Ospedaliero-universitarie, per le quali è fondamentale una migliore integrazione tra la programmazione generale dell'assistenza e quella didattico – scientifica. Persistono i problemi di completamento delle strutture sanitarie e quelli inerenti il ruolo e la definizione delle posizioni del personale universitario che vi svolge il proprio servizio.

Apprendiamo di un accordo Sardegna – Lombardia sull’innovazione e la ricerca, di valenza triennale e con una dotazione finanziaria di 7 Ml di € per il primo anno, nei campi della biomedicina, della biotecnologia, della nanobiotecnologia, dell’energia e dell’ information technology, dei beni culturali.

Certamente la ricerca su biomedicina, sulle tecnologie della salute, sulle biotecnologie applicate con riferimento all’agroalimentare, alla biodiversità, all’ambiente, alle energie rinnovabili, alle tecnologie dell’informazione e della comunicazione, al settore dei beni storico-artistico-culturali e turistico-ambientali è la nuova frontiera su cui impegnarsi con un adeguato programma regionale.

Sulla L.R. n. 7/2007 per la promozione della ricerca scientifica e dell’innovazione tecnologica in Sardegna è previsto, per il prossimo futuro, un monte risorse di oltre 110 Ml di € l’anno.

Certamente l’assenza per la Ricerca di fondo ordinario rende ancora più vitale l’incidenza del finanziamento regionale.

Rilevo che per quanto riguarda la ricerca gli unici lavoratori che in Sardegna hanno un CCNL Ricerca sono quelli del CNR; tutti gli enti regionali che svolgono attività di ricerca, prime fra tutte Sardegna Ricerche e il CRS4, hanno contratti diversi. Questo pone un problema anche per l’iniziativa sindacale.

Il rischio per l’Alta Formazione Artistica e Musicale (Conservatori ed Accademie di belle arti) in Sardegna, all’interno del disegno ministeriale, è di diventare di serie B, con la prospettiva della secondarizzazione e persino della chiusura. La Regione deve giocare un ruolo, uscire dalla passività e dal disinteresse, manifestate anche nella completa assenza di poste contabili nelle finanziarie, o di considerazione del settore nei provvedimenti sulla cultura e la creatività.

Sulla formazione professionale ho già detto in merito alla sua identità e missione fondamentale, parlando di necessario processo riformatore del sistema di istruzione e formazione in Sardegna e non ci ritorno.

Ancora oggi proviamo a recuperare il grande disastro in termine di occupazione che si è registrato nel settore, residuano infatti ormai poche centinaia, meno di 600, di

lavoratori appartenenti alla c.d. LL.RR. n° 42 e n° 47. Per i primi persiste un'incertezza di fondo sul loro destino e utilizzo; non è certo pensabile che essi siano esposti ancora a lungo alla casualità degli stanziamenti possibili nelle finanziarie regionali annuali. Ricordiamo che sono ormai in scadenza le convenzioni di utilizzo di questo personale presso Enti di vario tipo e natura. Considerato il ruolo delle Province nella gestione della formazione professionale e la primaria professionalità di questi lavoratori, deve essere impostato con decisione un discorso di definitivo possibile assorbimento negli Enti Locali oltre che nelle residue funzioni dell'assessorato regionale.

Certamente oggi difendiamo il loro diritto a vedere integralmente applicate le norme del loro contratto di riferimento, salve condizioni di miglior favore, compresa una compiuta contrattazione integrativa regionale in ordine ai vari aspetti normativi ed economici, con il recupero degli anni pregressi. Si è giusto aperta finalmente un'interlocuzione proprio in questi giorni. Discuteremo con gli altri sindacati di una rivisitazione della vecchia contrattazione, oggi non più riproponibile.

Il problema del rispetto del CCNL e della contrattazione integrativa si pone pure per il restante personale del settore, in primo luogo il diritto del prioritario utilizzo, con la loro ricollocazione presso altri Enti mediante il ricorso alla mobilità, in caso di licenziamento o riduzione del servizio, prima di effettuare nuove assunzioni.

Oltre al problema dell'accreditamento degli Enti, attualmente una pleora di oltre 300, si pone quello di un loro controllo, specie in considerazione del fatto che utilizzano pubbliche risorse e recentemente, a dicembre scorso, hanno usufruito della integrale copertura delle spese del personale *ex Lege 42* per un considerevole numero di anni.

Il C.E.S.Fo.P (Coordinamento Enti Sardi di Formazione Professionale ) e la Rete di Enti ed Agenzie Formative Sarde riprendono coraggio e visibilità, si vede che qualcosa è cambiato, e pretendono *tout court* il "riconoscimento da parte delle Istituzioni del ruolo politico (sic!) e operativo delle Agenzie Formative Regionali nella programmazione degli interventi ... e l'avvio della concertazione su sistema della formazione professionale procedure di accreditamento ..."

Intanto continua lo stillicidio dei licenziamenti senza alcun intervento della Regione. Chiaramente si pone la necessità di riproporre per il 2010 gli strumenti di ammortizzazione sociale in deroga, anche di mobilità, che devono andare insieme ad

azioni di formazione, aggiornamento e di riqualificazione per un veloce reinserimento nella realtà lavorativa.

L'obiettivo dell'innalzamento della qualità formativa, in vista della capacità di favorire lo sviluppo socio - economico dell'Isola, oltre ad essere declamato deve essere praticato, e non pare che il recente Piano Regionale di formazione professionale, di circa 20 Ml di €, abbia tale contrassegno, in quanto è un'offerta fortemente tardiva, casuale e improvvisata, per non perdere i finanziamenti, vecchia e datata, senza alcun confronto con parti sociali e datoriali. Viene sostanzialmente eliminato il ruolo dei Centri Regionali, mentre è ben visibile la *longa manus* degli Enti storici privati, che riprendono forza e fiato, in certe province. In questo Piano affidato alle Province, lo ripetiamo, non riusciamo a vedere l'utilizzo del personale della lista speciale e neppure quello della L. 47, quasi completamente sotto ammortizzatori sociali. Temiamo la ripresa di nuove assunzioni, con tipologie lavorative non garantite, libere da ogni vincolo e non trasparenti. Gli stessi Enti di formazione denunciano il forte ritardo e il rischio occupazionale per 500 operatrici ed operatori.

L'Assessore del Lavoro, ne sono succeduti tre con *l'interim* di Cappellacci, brilla per inerzia e assenza di confronto e di iniziativa. All'Assessore del Lavoro, che afferma di aver incontrato più volte da quando ha assunto l'incarico, gli Enti di formazione, diciamo che il sindacato sta chiedendo inutilmente da tempo incontri per la riforma, per l'occupazione, per l'azione formativa.

Questo è un panorama rapido delle problematiche relative al sistema della istruzione, della formazione e della ricerca della Sardegna che consegno alla riflessione di questo congresso.

Un congresso a conclusione degli otto congressi provinciali, con il coinvolgimento di oltre il 67% dei nostri iscritti in oltre centotrenta assemblee di base. La Commissione Verifica Poteri ci fornirà i dati sulle presenze e sui votanti e sulla composizione di questa platea congressuale regionale. Sono stati eletti tutti i Direttivi provinciali e le segretarie e i segretari, cui va un sincero augurio di buon lavoro.

La nostra categoria per la quasi totalità ha aderito al Documento per il XVI Congresso della CGIL **"I DIRITTI E IL LAVORO OLTRE LA CRISI"**. E' a tutti noto infatti che questa tornata congressuale si è svolta su due documenti globalmente alternativi: l'altro documento è **"LA CGIL CHE VOGLIAMO. LAVORO, DEMOCRAZIA, DIRITTI. C'È UN FUTURO DA**



**CONQUISTARE**". Personalmente sostengo il Documento politico del Congresso FLC-CGIL approvato dal Direttivo Nazionale FLC del 15 dicembre 2009. Chiedo al Congresso di volerlo formalmente sostenere.

Principio col dire che non è in discussione la legittimità di più posizioni e che il percorso congressuale è la sede più naturale per esporle, sostengo però che è stato un errore politico la divisione su due documenti, dati la comune analisi sulla situazione di crisi, la fase di attacco alla nostra organizzazione, l'unitarietà delle scelte nel periodo scorso, le tante identiche proposte. Fermo il pronunciamento delle iscritte e degli iscritti, ricordando precedenti esperienze, seppure in contesto differente, non difetterà la responsabilità di tutti per fare ogni sforzo al fine di sortire ricomposizione e sintesi di unità.

La spiegazione centrale che mi riesce di dare sui risultati del voto è e che questa categoria ha un cuore squisitamente confederale e dunque ha fortemente condiviso la natura generale e confederale del sindacato, nei suoi vari aspetti di politiche sindacali, contrattuali e organizzative, contenuta nel documento **"I DIRITTI E IL LAVORO OLTRE LA CRISI"**.

Persino la mia stessa appartenenza, come di tantissime compagne e compagni della categoria in Sardegna, a Lavoro Società, area programmatica della CGIL, che su una più importante relazione con i movimenti, sul problema della riduzione degli orari di lavoro, sul ruolo della previdenza pubblica ad esempio vuole continuare il confronto dentro la CGIL, proprio per la sua essenza tipicamente confederale, ha naturalmente contribuito a fare questa scelta.

Il carattere confederale nella sua azione la FLC lo ha dimostrato nei contenuti delle sue lotte e rivendicazioni: da svariati anni in categoria si parla molto più di diritto all'istruzione e di difesa della scuola pubblica che di contratto. Temi che ormai sono a tutto tondo nell'agenda della CGIL, che dà sempre più spazio alle tematiche della conoscenza.

Il carattere confederale questa categoria, e qui in Sardegna, lo manifesta con la grande partecipazione alle iniziative della Confederazione. L'ultima in ordine di tempo è lo sciopero generale del 5 febbraio 2010. C'eravamo e in tantissimi.

La FLC-CGIL della Sardegna, una delle poche categorie, è cresciuta in questi anni anche in termini di iscritti. Persino durante le assemblee congressuali abbiamo registrato un dato significativo in termini di nuove adesioni di persone che hanno mutato la loro appartenenza sindacale.

Dunque, come ho detto nei vari congressi provinciali di fronte alle camere del lavoro, e oggi davanti alla CGIL sarda, possiamo chiedere alla confederazione una condivisione forte ed un sostegno diretto per le nostre vertenze e battaglie. Ma su queste occorrerà riattivare una mobilitazione forte, ampia, costante, attraverso il coinvolgimento della categoria, delle famiglie, degli studenti, delle associazioni, dei movimenti, dei partiti politici.

Non mancherà poi alla confederazione, nei suoi vari livelli, di riconoscere naturalmente il nostro ruolo nell'organizzazione, Certamente noi mettiamo a sua disposizione le energie di donne e uomini capaci e già con una naturale predisposizione confederale.

Recupero infine in chiusura alcune indicazioni della nostra Conferenza di organizzazione regionale.

La prima sul patrimonio costituito dalle RSU, con l'impegno per attività di sostegno e di valorizzazione, nell'individuazione di opportune forme organizzative volte a conseguire una migliore qualità dell'azione delle stesse. Ad esse affido anche una capacità di ricostruzione della sofferente unità sindacale, obiettivo importante, da ricercare partendo dagli elementi che accomunano gli interessi dei lavoratori, dalle loro valutazioni espresse anche mediante le procedure di voto su piattaforme e accordi.

Ritengo sempre necessario registrare pure in termini organizzativi, mediante la costituzione e stabilizzazione del coordinamento dei segretari provinciali e altre opportune forme di referenze regionali e gruppi tematici, la peculiarità della indiscutibile realtà delle otto province regionali e della loro esigenza di omogeneità di indirizzo e univocità di azione. Un modello sindacale a rete nel territorio con l'utilizzo anche delle nuove tecnologie.

Deve essere perseguito l'obiettivo di un rapporto stabile ed organico con gli studenti medi e dell'Università/Ricerca e con il movimento dei precari, in aggiunta alla nostra capacità di rappresentanza diretta.

Ritengo necessario dar corso ad una decisa azione di direzione volta a rendere compiuto il percorso costitutivo della FLC-CGIL della Sardegna, realtà ormai indiscutibile. Vanno superate con la buona volontà, con la riflessione politica condivisa negli organismi dirigenti e con l'adozione di ogni opportuna misura politico organizzativa le realtà visibilmente non integrate sia nell'uso delle risorse umane, strumentali e





finanziarie sia nell'esercizio dell'attività, con il pieno coinvolgimento degli unici livelli di direzione della Federazione.

Il 2° Congresso della Flc Cgil della Sardegna deve rendere compiuto il percorso di unificazione del settore del mondo del lavoro della Conoscenza avviato nel 2004, consentendo finalmente il dispiegarsi delle potenzialità di questa giusta e strategica decisione della CGIL.

Non mi metterò a dire delle cose fatte in questi anni, troverete su questo appositi materiali in cartella.

Ho davvero terminato e lo faccio con un esplicito ringraziamento a tutte e a tutti per il lavoro svolto per la FLC-CGIL in Sardegna.

Buon lavoro.